

DESIDERIO DI CONOSCERE E DIVIETO DI SAPERE*

Paul C. Racamier**

Qualche disturbo di voce mi impedisce purtroppo di presentare direttamente il mio breve lavoro. Mi dispiace anche perché apprezzo molto queste Giornate di Studio. Tuttavia abbiamo la fortuna di ascoltare il mio contributo letto da una voce amica che sarà così gentile da utilizzare la sua voce per ringraziarvi dell'attenzione.

D'altra parte ho solo alcune annotazioni da presentarvi che spero non saranno troppo dispersive. Non stupitevi che questi appunti siano l'eco delle mie preoccupazioni attuali.

Sappiamo bene che il desiderio della conoscenza si alimenta ad una sorgente essenziale, cioè al desiderio di conoscere i segreti della sessualità, partendo da quella dei genitori. Tornerò alla fine sulla questione dei segreti.

Questa curiosità essenziale si origina quindi nella camera dei genitori. Tuttavia la fonte non basta. Essa necessita anche – permettetemi una o due immagini alla mia maniera – di uno spazio e di un letto. Lo spazio consiste in un'area di discrezione che avvolge l'attività sessuale dei genitori in maniera da svolgere una funzione di "para-eccitazione". Senza questa area di discrezione – che è quasi un'area di transizione – non ci sarebbe spazio nel bambino per fabbricare il fantasma e tesserlo; senza questa area di para-eccitazione la sessualità dei genitori sarebbe davvero solo una seduzione invadente, un'effrazione traumatica, come venne descritta da Freud e come la si può incontrare ancora oggi nella pratica clinica.

In tal caso la psiche del bambino viene portata, direi perfino trascinata nel temibile ambito dove il sessuale non psichizzato rimane allo stato grezzo; un ambito dove non rimane spazio per il lavoro dello psichico sul sessuale; un ambito la cui espressione ultima è costituita secondo me dall'incesto e in modo più ampio dall'incestualità, cioè dal corto-circuito e dall'esclusione di qualsiasi elaborazione lipidica, dato che l'incestuale non è altro che il colmo dell'anti-libidinale.

Non anticipiamo troppo. Ma vale la pena di porsi da adesso una domanda: se il desiderio di sapere è per l'uomo un'estensione del desiderio di conoscere i segreti del sesso, bisogna chiedersi a quale condizione tale estensione sia possibile. Come mai questa curiosità si estende ad altri tipi di sapere? Perché ciò avvenga è indispensabile che le sia lasciato lo spazio. Bisogna che quell'area di elaborazione a cui accennavo sia preservata. Ora, l'effrazione genitoriale, se avviene, è traumatica nel senso che invade o distrugge quest'area di discrezione. Perché si sviluppi la voglia di sapere, bisogna prima che il sapere non sia stato piantato come un chiodo nella testa e nel corpo del bambino. Il sapere, per crescere, ha bisogno di essere avvolto da un materasso di silenzio.

Una fonte, dicevo. A questa fonte serve un letto. Questo letto è quello che io chiamo il pensiero delle origini. Mi sembra che questo pensiero giochi una parte essenziale nello sviluppo armonico della vita psichica. Non si limita affatto alla conoscenza o al fantasma delle nostre origini; non consiste nella ricerca delle cause. Rappresenta un'intera modalità del funzionamento psichico e sono tentato di situarla al di sotto dei processi primario e secondario del pensiero senza i quali

* Ringraziamo la Sig.ra Racamier per la gentile concessione alla pubblicazione di questo lavoro e l'Editore del "Bulletin de l'ACIRP" che ha pubblicato gli Atti del Convegno "Envie de savoir, envie d'apprendre", Besançon, 23 marzo 1996.

** Traduzione in italiano a cura di Josiane Lots.

niente si può apprendere né sapere. Con "pensiero delle origini" intendo la capacità fondamentale e indelebile di provare, fantasticare, concepire e pensare che ogni cosa, ogni conoscenza, ogni persona, abbiano delle origini che a loro volta hanno altre origini, e così di seguito. L'origine è quello che precede: è a monte. Non ci sono limiti alle origini ma il pensiero delle origini non corrisponde all'onnipotenza perché è riuscito a passare attraverso la strettoia del lutto originario che inaugura la rinuncia all'onnipotenza. E' lì che inizia il filo della vita e questo filo sarà vissuto come una creazione personale, o piuttosto, secondo il mio vecchio amico Antœdipo, come una coproduzione dei genitori e di se stesso.

Perdonatemi questa escursione in concetti che sembreranno complessi, a meno che vi siano familiari. Tuttavia questa deviazione ci porta a due affermazioni molto semplici.

1. Il bambino o l'adulto che non è riuscito a confezionarsi un pensiero delle origini, che quindi non ha rinunciato alla conoscenza assoluta e alla padronanza onnipotente delle proprie origini e della propria vita, probabilmente non avrà né la voglia di sapere né la disponibilità interiore, area di silenzio di cui bisogna disporre nel proprio mondo interno, necessaria per investire in nuove conoscenze. Tale è il caso dei soggetti con patologia narcisistica grave. Non sopportano di imparare perché in ogni conoscenza nuova vedono meno quello che avrebbero da guadagnare di quello che, essendogli sconosciuto, gli fa difetto e ferisce il loro irresistibile fantasma di onnipotenza e onniscienza. Accettando di imparare sembrerebbe loro di derogare a questo fantasma; tant'è che per imparare bisogna prima ignorare. Ora l'ignoranza non è altro che una vergognosa debolezza quando la si guarda dall'alto di un narcisismo intollerante. I narcisisti più "accesi" hanno una vera anti-voglia di imparare.

2. L'altro punto è più temerario. Non mi sembra azzardato ritenere che l'imparare e il sapere costituiscano già un atto di creazione. Atto modesto, certo, ma fondamentale della stessa natura della creazione vera e propria, e che presenta alcune delle sue caratteristiche principali. Se non è una creazione vera e propria, fa parte almeno della stessa famiglia. Ogni cosa appresa ha infatti questo carattere sia personale che universale che nella sua ambiguità, è propria di ogni cosa creata. Come ogni creazione nuova, ogni sapere nuovo provoca un ampliamento ed un'estensione dell'io. Non da ultimo, l'acquisizione del sapere e anche la sua trasmissione, è creativa nel senso che è il frutto di una coproduzione. Per imparare bisogna prendere e offrire; non per caso il verbo apprendere (in francese *apprendre*) può intendersi secondo due modi diversi: si può insegnare a qualcuno e apprendere da qualcuno; due correnti pulsionali avverse e complementari che si completano strettamente in questa attività.

Vediamo qui come le strade si incrociano. Se è vero che l'esistenza di ciascuno di noi è il frutto di una coproduzione, dato che la vita ci è stata data ma non cessa di sgorgare in noi stessi, se quindi questo fantasma di fondazione è il perno delle origini; e se questo pensiero delle origini è realmente il letto del desiderio e della capacità di apprendere; se infine l'atto di apprendere è in se stesso una sorta di creazione, allora si vede bene che i nostri concetti si raggiungono nel sapere.

Se mi dite che la conoscenza di se stesso attraverso la relazione psicoanalitica è in se stessa il frutto di una coproduzione, ne converrò sicuramente. Se dite che all'origine dei disturbi del sapere e, più in generale, all'origine delle occlusioni gravi della vita psichica c'è uno sbarramento di vecchia data sul pensiero delle origini, ne converrò anche.

Ma basta con queste grandi idee. Volevo parlarvi del piacere. E per quello vorrei parlarvi dei segreti. Esistono due tipi di segreti. Vi sono i segreti libidici, come i segreti dell'alcova e i segreti di corridoio, che parlano sempre del piacere e che presentano il felice paradosso di circolare tra le generazioni rimanendo nell'ambito del privato: quei segreti sono dei serbatoi di fantasmi, delle

macchine per pensare e degli stimoli del sapere. Il culto della verità naviga nelle stesse acque di quello del sapere. Li sospetto entrambi di trarre una forza considerevole dall'auto-erotismo: è proprio quando la verità, che non si incontra comunemente per strada, diventa un oggetto di piacere che l'io le corre dietro: non è vero tra l'altro che la verità viene descritta solitamente come una signora che, quando esce, va in giro svestita ?

Al contrario esistono dei segreti anti-libidici. Essi impediscono l'accesso alla conoscenza, alla comprensione, allo scambio e al pensiero così come alla parola. Sono dei segreti inibitori. Di generazione in generazione esercitano i loro effetti paralizzanti. Li incontrerete dappertutto dove regna l'impero incestuale. Ciò significa che li incontrerete spesso. Il regno del segreto esercita un'influenza della peggiore specie. Si tratta di un divieto molto crudele e molto primitivo che ostacola ogni sapere per impedire la scoperta di alcuni saperi. Questo divieto di dire, questo divieto di sapere, questo divieto di pensare si esercita non tramite l'Io ma direttamente sull'Io, nel cuore stesso dell'Io. Perciò penso che sia molto diverso dal Super Io edipico.

Si potrebbe dire che il Super Io edipico prende l'io da parte e gli ingiunge: "Tu, Io, dirai ai tuoi amichetti, i fantasmi erotici, di tenersi tranquilli e di non fare troppo baccano in fondo alla classe". E l'Io obbedisce più o meno. Ecco come si comporta un Super Io di buona compagnia.

In un regime incestuale e sotto l'impero di un narcisismo abusivo e perforante, come quello che abbiamo visto trasgredire le aeree di transizione e di para-eccitazione di cui l'Io ha bisogno per svilupparsi, succede tutt'altro; sembra che una forza pressante preme l'Io da tutte le parti, gli prenda la testa, gli tappi gli occhi e le orecchie e gli imponga gradualmente un divieto assoluto di imparare, e perfino di pensare. "Se sai, dice, se vuoi sapere, se pensi, allora mi fai morire e muori".

Il Super Io edipico vieta l'incesto ma ne lascia passare il desiderio e il fantasma; lascia anche passare il desiderio di sapere e il piacere di desiderare; all'opposto l'oppressione appena descritta e che chiamerei volentieri, usando un neologismo, un super-anti-io, questa oppressione crudele permette l'incesto ma non lascia spazio al desiderio nonché al sapere, alla conoscenza e al pensiero.

Così viene confermato dal suo contrario quello che sappiamo da sempre: che la conoscenza e il piacere sono legati tra di loro e con la vita. La mia lettrice ed io vi ringraziamo per l'attenzione.